



Hotel Bella Vista – Trafoi

Il nuovo nido contemporaneo
sotto l'Ortles



27

Ci sono luoghi che non si limitano a occupare uno spazio geografico, ma lo assorbono fino a diventarne parte costitutiva. Trafoi appartiene a questa categoria rarefatta di insediamenti alpini in cui la dimensione umana si misura direttamente con la verticalità del paesaggio. Ai piedi dell'Ortles, la vetta più alta dell'Alto Adige con i suoi 3.905 metri, e nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, il villaggio custodisce da oltre centocinquant'anni una delle strutture ricettive familiari più longeve dell'arco alpino: l'Hotel Bella Vista. La storia inizia nel 1875, quando Ludwig Ortler, bisnonno di Gustav Thöni, costruisce la prima locanda sul sito dell'attuale hotel. Da allora si sono succedute cinque generazioni della stessa famiglia, in un processo di continuità che ha trasformato la struttura in un organismo profondamente intrecciato con il territorio. Non si tratta di semplice gestione alberghiera, ma di una forma di appartenenza che si è sedimentata nel tempo, costruendo un'identità condivisa tra edificio e paesaggio.

Matteo Thun

Matteo Thun, nato a Bolzano nel 1952, si forma con Oskar Kokoschka alla Salzburg Academy e si laurea in Architettura a Firenze con Adolfo Natalini. Dopo l'esperienza nello studio di Ettore Sottsass e la fondazione del gruppo Memphis, nel 1984 apre il proprio studio a Milano. Oggi guida Matteo Thun & Partners tra Milano e Monaco, con un approccio olistico e sostenibile, centrato sul Genius loci, sull'uso di materiali locali e sulla valorizzazione dell'artigianato.

Il Bella Vista si è sviluppato senza mai perdere la propria scala originaria: quella di un rifugio evoluto, sospeso tra ospitalità e domesticità alpina. Qui il lusso non si è mai definito attraverso l'ostentazione, ma attraverso il silenzio, la distanza e la qualità dello sguardo sul paesaggio.

L'ampliamento

Nel maggio 2026 questa storia si apre a un nuovo capitolo con l'inaugurazione dell'ampliamento firmato da Matteo Thun & Par-



tners, in collaborazione con Studio Biquadra per gli interni e con la parte strutturale e urbanistica affidata all'ingegner Wolfgang Oberdörfer.

L'intervento porta la volumetria complessiva a circa 21.000 metri cubi e raddoppia la capacità ricettiva da 26 a 50 camere, introducendo 24 nuove suite, una nuova area wellness e una sequenza di spazi pubblici che ridefiniscono il ruolo dell'hotel nel contesto alpino. L'operazione si sviluppa per fasi, seguendo una logica incrementale che evita ogni forma di cesura tra an-



tico e nuovo.

Il primo intervento, completato nel dicembre 2025, ha interessato la soglia tra edificio storico e nuova ala: la reception e il lounge bar "Home of Gold", spazio che introduce una prima narrazione esplicita del luogo attraverso il riferimento alla carriera sportiva di Gustav Thöni e alla Valanga Azzurra. Con l'apertura della nuova ala, questa transizione si completa e si espande in modo organico, diventando sistema e non più episodio.

Il principio architettonico che guida l'intervento è quello del nido: una struttura protettiva e aperta al tempo stesso, che non si impone sul paesaggio ma lo accoglie come elemento costitutivo. Le nuove volumetrie si adagiano sulla morfologia del versante, seguendo un linguaggio essenziale fatto di legno e trasparenze, dove la struttura stessa diventa filtro tra costruito e natura.

Il progetto non cerca un dialogo formale con l'architettura esistente, ma una continuità di atteggiamento: la misura, la scala e il rapporto con la montagna restano invariati, mentre cambia radicalmente la densità dell'esperienza. Lo spazio non si somma, si addensa; non si espande in superficie, ma in profondità percettiva, ridefinendo il modo in cui l'ospite attraversa e abita il paesaggio.

La spa

Il sistema wellness è la componente più ampia e più radicale dell'intero progetto, con oltre 5.000 metri quadrati tra interni ed esterni. Qui il paesaggio non viene descritto: entra direttamente nello spazio costruito e ne diventa parte operativa.

Le piscine si aprono verso il canyon di Trafoi e verso le cime dello Stelvio, trasformando l'acqua in una superficie che riflette la montagna e, allo stesso tempo, la accoglie. La piscina indoor/



outdoor attraversa la vetrata e mette in continuità interno ed esterno: chi nuota resta dentro l'edificio ma ha già lo sguardo fuori, senza soluzione di continuità tra i due livelli.

All'esterno, la piscina a sfioro si spinge verso il vuoto del canyon. Il bordo si riduce a una linea tecnica quasi invisibile, che non interrompe la lettura del paesaggio ma la prolunga nell'acqua. L'effetto è quello di una soglia sospesa, dove il limite tra architettura e natura si fa difficile da distinguere.

Il sistema delle saune costruisce una sequenza di passaggi termici differenti: calore secco, vapore, ambienti più temperati, fino al dispositivo Fire and Ice, dove fuoco e neve convivono nello stesso spazio. Il contrasto non è scenografico, ma strutturale: serve a definire il ritmo dell'esperienza.

La Natur-Arena esterna porta questo stesso principio fuori dall'edificio. Non è un'area aggiunta, ma una prosecuzione del sistema wellness nel paesaggio. Qui il benessere coincide con le condizioni del luogo: luce, silenzio, aria, temperatura. Non c'è separazione netta tra spazio costruito e ambiente naturale, ma un passaggio continuo tra i due.

Gli interni

Il progetto di interior design è firmato da Studio Biquadra sotto la guida di Christina Biasi von Berg e si sviluppa come una traduzione atmosferica del linguaggio architettonico di Matteo Thun & Partners. Più che un'estensione decorativa, l'interior si configura come un sistema autonomo ma coerente, in cui materiali, luce e proporzioni lavorano per restituire una continuità percettiva tra edificio e paesaggio.

Negli spazi wellness domina una materia ridotta all'essenziale, quasi rarefatta nella sua definizione: pietra naturale, legno locale, tessuti tecnici che mantengono però una qualità tattile calda e avvolgente. La palette cromatica è volutamente contenuta, costruita su toni desaturati e neutri che non competono con il paesaggio ma ne facilitano l'ingresso nello spazio costruito. L'obiettivo non è rappresentare la natura, ma evitare che venga interrotta nel momento in cui attraversa l'architettura.

Questa impostazione genera ambienti in cui la percezione è guidata più dall'atmosfera che dall'oggetto. La materia non si impone mai come elemento autonomo, ma lavora per sottrazione, lasciando emergere la luce naturale, le variazioni climatiche esterne e la presenza costante del contesto alpino. Anche negli spazi più interni, la sensazione è quella di una permeabilità controllata, come se l'edificio non fosse mai completamente separato dal suo intorno.

Negli spazi comuni il progetto assume invece una dimensione narrativa più esplicita, senza però scivolare nella rappresentazione didascalica. Il lounge bar Home of Gold diventa un luogo di stratificazione, in cui l'architettura interna costruisce un dialogo tra memoria e contemporaneità. Materiali caldi, superfici opache e una gestione calibrata della luce definiscono un ambiente che si colloca su una soglia sottile tra spazio dell'accoglienza e spazio del racconto.

Qui la storia sportiva di Gustav Thöni e della Valanga Azzurra entra nel progetto non come elemento celebrativo, ma come traccia culturale sedimentata. Le immagini storiche non sono utilizzate come decorazione, ma come frammenti di un archivio diffuso che contribuisce a costruire un'identità del luogo. La memoria non interrompe il presente, ma lo attraversa.

Studio Biquadra

Studio Biquadra è uno studio di architettura e interior design fondato a Merano nel 2005 da Christina Biasi-von Berg. Attivo nei settori hospitality, residenziale, retail e corporate, sviluppa progetti su misura che integrano architettura, interni e design. La sua cifra progettuale combina sensibilità per il genius loci, cura artigianale del dettaglio, materiali autentici e ricerca estetica, con l'obiettivo di creare spazi eleganti, funzionali e duraturi nel tempo.





Il risultato è un ambiente che non si limita a evocare un passato, ma lo rende fisicamente presente attraverso una costruzione atmosferica precisa. Il rapporto tra luce, materia e contenuto visivo genera uno spazio in cui la dimensione temporale diventa parte integrante dell'esperienza, senza mai assumere una forma narrativa lineare.

In questo senso, l'interior design di Studio Biquadra non si limita a interpretare il progetto architettonico, ma ne espande la natura, lavorando sulla soglia tra permanenza e trasformazione. Gli spazi non sono definiti una volta per tutte, ma si attivano attraverso la presenza dell'ospite, della luce e del paesaggio esterno che continua a filtrare all'interno.

Ne deriva un sistema ambientale coerente, in cui la dimensione domestica dell'ospitalità si intreccia con una lettura più ampia del contesto alpino. L'interior diventa così un dispositivo di continuità temporale e percettiva, in cui passato e presente non sono opposti ma livelli sovrapposti della stessa esperienza spaziale.

Le suite

Le 24 nuove suite rappresentano il punto di massima concentrazione del progetto e, al tempo stesso, la sua unità più misurabile e più immateriale. Ogni ambiente è concepito come un dispositivo ottico prima ancora che abitativo: uno spazio costruito attorno alla vista, dove la funzione dell'abitare coincide progressivamente con quella dell'osservare.

Le ampie superfici vetrate incorniciano l'Ortles e le Dolomiti dell'Engadina con un controllo preciso delle proporzioni e delle aperture, trasformando il paesaggio in elemento strutturale dell'architettura. Non si tratta di una semplice relazione prospettica, ma di una costruzione vera e propria del campo visivo, in cui la montagna entra nell'ordine compositivo della stanza. La luce naturale, variabile nel corso della giornata e nel susseguirsi delle stagioni, diventa parte attiva del progetto interno, modificando costantemente la percezione degli spazi e la loro temperatura atmosferica.

Gli interni sono organizzati secondo una logica di sottrazione che elimina ogni ridondanza formale per lasciare emergere la relazione diretta tra corpo, materia e paesaggio. I volumi sono essenziali, le geometrie contenute, le superfici calibrate per non interrompere la continuità visiva tra interno ed esterno. Il progetto lavora per riduzione progressiva, fino a rendere quasi impercettibile la distinzione tra ciò che è costruito e ciò che è naturale.

Il cirmolo introduce una dimensione sensoriale ulteriore che non si limita alla percezione visiva, ma coinvolge l'olfatto e la memoria tattile dello spazio. Il legno, utilizzato in arredi e boiserie, non è un materiale decorativo ma un elemento attivo dell'esperienza abitativa, capace di restituire una presenza costante e discreta della foresta alpina all'interno delle suite. In questo modo la stanza non si chiude mai completamente su se stessa, ma rimane in uno stato di permeabilità controllata.

La luce, i materiali e le aperture lavorano insieme per costruire una condizione di sospensione percettiva, in cui il tempo dell'ospite si allinea progressivamente al ritmo esterno del paesaggio. Le suite non sono camere rivolte verso la montagna, ma dispositivi che trasformano la montagna in spazio abitabile, senza ridurne la distanza né alterarne la natura.



